



**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
AMERICA LATINA E CARAIBI**

“È la prima cosa di cui abbiamo bisogno: una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza.”

(Papa Francesco)

Resoconto: la fase continentale del Sinodo in America Latina e nei Caraibi

1. “È possibile camminare con Cristo al centro e lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio. Abbiamo la crescente speranza di vivere già in un tempo nuovo per la Chiesa”. Questa espressione di uno dei partecipanti alla Tappa continentale del Sinodo riflette l’entusiasmo che il processo ha risvegliato in America Latina e nei Caraibi e che ha avuto come momento centrale di discernimento i quattro incontri regionali tenutisi a El Salvador, Santo Domingo, Quito e Brasilia nel febbraio e marzo 2023.

2. La preparazione della Tappa continentale è iniziata un anno prima, con la formazione di una commissione che ha accompagnato le équipes nazionali incaricate di animare la Fase diocesana e che allo stesso tempo stava stabilendo le modalità di svolgimento dell’assemblea continentale, in dialogo con la Segreteria generale del Sinodo. Miguel Cabrejos (presidente del CELAM), mons. Jorge Lozano (segretario generale del CELAM), don Pedro Brassesco (segretario aggiunto del CELAM), suor Daniela Cannavina (segretaria generale della CLAR), don Francisco Hernández (segretario esecutivo della Caritas America Latina), Mauricio López (direttore del Cepar del CELAM e collegamento con la segreteria generale del Sinodo) e Oscar Elizalde (direttore del Centro per le comunicazioni del CELAM).

3. La Chiesa latinoamericana e caraibica ha una lunga storia di esperienze partecipative segnate dalle cinque Conferenze generali dell’episcopato latinoamericano, dal Sinodo dell’Amazzonia, dall’Assemblea ecclesiale e dalle strutture ecclesiali di comunione del continente.

4. La nostra Chiesa si nutre della diversità sociale e culturale di ogni regione, che è un aspetto da curare e rafforzare per consolidare l’identità comune e una rinnovata inculturazione del Vangelo tra i popoli. Per questo motivo, si è deciso che la Tappa Continentale avesse come momento centrale la realizzazione di incontri regionali che consentissero una maggiore partecipazione, discernimento e ascolto al fine di apportare la propria ricchezza e il particolare modo di essere Chiesa.

5. Su un totale di 400 partecipanti, è stato stabilito un numero di rappresentanti per ogni Paese, proporzionale alla popolazione totale, assegnando loro anche un numero stimato di vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, laici e laiche. Tra questi ultimi, è stata fatta una richiesta speciale per includere persone provenienti da aree che non erano state sufficientemente ascoltate nella fase diocesana. Infine, il CELAM ha invitato rappresentanti di settori periferici che pure non erano stati convocati.

6. Le riunioni regionali si sono tenute a San Salvador (El Salvador) per la regione dell’America Centrale e Messico, dal 13 al 17 febbraio; a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) per la regione dei Caraibi, dal 20 al 24 febbraio; a Quito (Ecuador) per la

regione Bolivariana, dal 27 febbraio al 3 marzo; e a Brasilia (Brasile) dal 6 al 10 marzo, per la regione del Cono Sud.

7. In totale hanno partecipato 415 persone: 96 in America Centrale e Messico; 41 nei Paesi caraibici; 92 nella regione Bolivariana e 177 nel Cono Sud. Erano presenti 65 vescovi, 70 sacerdoti, 61 religiosi e religiose, 16 diaconi e 194 laici e laiche.

8. Ogni assemblea si è aperta con un ritiro spirituale il lunedì mattina. È stato un momento di profondo incontro con lo Spirito, in cui lo spazio fisico in cui si sono svolte è stato significativo: a El Salvador, nella cappella del martire san Oscar Romero e a Santo Domingo, nella Cattedrale Primate d'America. Nel pomeriggio c'è stato il tempo per la presentazione del processo sinodale in relazione all'Assemblea ecclesiale, la spiegazione della metodologia della conversazione spirituale e la formazione delle comunità di vita con un primo incontro per permettere ai membri di conoscersi.

9. I giorni successivi sono stati dedicati alla riflessione sul Documento per la Tappa Continentale e sulle tre domande che esso pone. Il terzo capitolo è stato diviso in tre parti e ogni giorno ne è stata affrontata una in tre sessioni di gruppo, una per ogni domanda. Alla fine di ogni giornata c'è stata una condivisione di tutte le comunità come nuovo momento di discernimento comune. Sono state raccolte 423 sintesi con intuizioni, tensioni e temi da approfondire sulla base di quanto sviluppato nel DTC. Un'équipe del CELAM ha registrato e sistematizzato queste proposte, individuando i temi comuni, ma rispettando la molteplicità delle voci e dei suggerimenti.

10. L'ultimo giorno, le assemblee sono state divise in gruppi per vocazione per rileggere l'esperienza e apportare nuovi contributi sugli orizzonti per la tappa successiva, il che ha permesso di ricevere altri 30 documenti con contributi.

11. All'apporto delle regioni si è aggiunto il processo portato avanti da alcuni organismi pastorali come la Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA), la Rete Ecclesiale Panamazzonica (REPAM) e la Pastorale Afro, che hanno intrapreso un proprio cammino alla luce del DTC in vari incontri e riunioni.

12. I momenti di spiritualità hanno caratterizzato fortemente ogni giornata, permettendo un clima di incontro con Dio e un senso fraterno di comunità al di là della diversità degli stati di vita, di lingue, di incarichi o di luoghi di origine di ogni partecipante. Inoltre, gli organizzatori locali hanno offerto momenti di svago o di scambio culturale che hanno permesso di rafforzare i legami di appartenenza a ogni regione. Ogni assemblea è culminata con la celebrazione dell'Eucaristia.

13. Dal 17 al 20 marzo, presso la sede del CELAM a Bogotá (Colombia), si è tenuto un incontro per elaborare la sintesi continentale sulla base dei contributi di tutte le assemblee. Sono stati invitati i membri dell'équipe di riflessione teologica pastorale del CELAM (molti dei quali avevano partecipato alle assemblee), i facilitatori che hanno accompagnato la metodologia in ogni incontro e i membri dell'équipe di

coordinamento della fase continentale. Un'équipe di sedici persone, accompagnate da membri della Segreteria generale del Sinodo che hanno guidato il processo.

14. La stesura ha comportato il discernimento dei temi principali alla luce dello Spirito e dell'esperienza vissuta, individualmente e poi in gruppo. In assemblea si è concordato lo schema e, con i contributi offerti, si sono redatti i temi per gruppi, avendo cura di inserire citazioni che rispecchiassero le voci ascoltate. Il gruppo di redazione ha consolidato il testo finale sulla base della lettura congiunta, delle correzioni e dei suggerimenti forniti.

15. Il 21 marzo, nell'ambito dell'incontro in presenza dei segretari generali delle Conferenze episcopali e con la partecipazione online dei loro presidenti, la giornata è stata dedicata a una rilettura collegiale dell'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e responsabilità. In questo quadro è stato presentato ai vescovi il processo sviluppato e la proposta del testo di sintesi. Poi, riuniti in regioni pastorali, hanno letto il documento e infine, in plenaria, hanno dato i loro contributi e valutazioni. Il dialogo è stato arricchito dalla presenza del cardinale Jean-Claude Hollerich S.J., relatore del Sinodo, di mons. Luis Marín de San Martín, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, e di p. Giacomo Costa, coordinatore della Commissione preparatoria del Sinodo.

16. Così, l'esperienza di questa Fase Continentale ha consolidato il carattere partecipativo e comunitario della Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi, e le ha conferito nuove note a partire dalla metodologia utilizzata, dalla forte impronta spirituale che è stata ricercata e dall'apertura all'ascolto di nuove voci.

Introduzione: una Chiesa in chiave sinodale

17. Nella Chiesa latinoamericana e caraibica si è conclusa la fase continentale del processo sinodale convocato da Papa Francesco sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Il racconto precedente ha illustrato il processo di ascolto, dialogo e discernimento svolto nelle quattro assemblee regionali con la partecipazione delle ventidue Conferenze Episcopali. In questo cammino insieme, abbiamo imparato a sviluppare più pienamente il senso del "noi ecclesiale" e sono stati raccolti diversi frutti.

18. La vita conciliare, sinodale e collegiale della nostra Chiesa ha una lunga storia. Sulla strada percorsa dai grandi missionari della prima evangelizzazione si trova Santa Maria di Guadalupe con il suo volto "moreno", il suo messaggio del "Dio per il quale si vive", la sua pedagogia inculturata attraverso la conversazione nella lingua indigena e la ricerca di una terra senza mali. È la prima discepolo missionaria del continente. Nella Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi, lo Spirito ha distribuito una ricca diversità di doni tra i suoi popoli e li ha dotati di valori spirituali e comunitari,

come il rispetto per la sorella madre terra. Per cinque secoli la Chiesa, con luci e ombre, con santità e peccato, ha evangelizzato il continente testimoniando la fede e lottando per la giustizia – soprattutto attraverso i suoi santi e martiri – e ha così contribuito alla formazione di comunità di figli, fratelli e sorelle.

19. In tempi recenti, abbiamo accolto la forza dello Spirito Santo che ne ringiovanisce sempre il volto attraverso significativi processi sinodali. Questo cammino comune si è intensificato a partire dal 1955 con la celebrazione della Prima Conferenza Generale dell'Episcopato a Rio de Janeiro e la creazione del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), un organismo di comunione e coordinamento al servizio dei vescovi e delle Conferenze Episcopali. Spiccano anche le assemblee delle Conferenze Generali dell'Episcopato: Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007), nel santuario mariano del Brasile, con l'invito a essere discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché, in Lui, i nostri popoli abbiano vita.

20. Nel 2019 Papa Francesco ha suggerito di preparare una prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi, insistendo sul fatto che non fosse solo un incontro di vescovi, ma di tutto il santo popolo fedele di Dio che cammina, prega, parla, pensa, discute e cerca la sua volontà. La celebrazione di questa Assemblea nel 2021 è stata accolta con grande gioia. Questa esperienza senza precedenti, frutto del traboccare dello Spirito, si è svolta nel mezzo della crisi pandemica e ha costituito, in tempi di sofferenza e di morte, il segno profetico di una Chiesa viva e vicina al suo popolo, per seminare speranza e costruire il futuro. È una vera e propria pietra miliare che coniuga la partecipazione di molti membri del Popolo di Dio all'esercizio del ministero pastorale dei vescovi e degli episcopati. Con tutto ciò che è stato condiviso, si è elaborato il testo *Verso una Chiesa sinodale in uscita verso le periferie. Riflessioni e proposte pastorali dalla Prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi*.

21. Ci sono stati anche altri processi sinodali di diverse dimensioni e portata che ci insegnano a camminare insieme: il CELAM è stato rinnovato e ristrutturato con uno stile più sinodale; si è tenuta l'Assemblea del Sinodo per la Regione Amazzonica; è stata creata la Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia - CEAMA; e sono state formate diverse reti ecclesiali: Rete Ecclesiale Panamazzonica - REPAM; Rete Ecclesiale Ecologica Mesoamericana - REMAM; Rete Ecclesiale del Gran Chaco e dell'Acquifero Guarani - REDCHAG. Queste reti prestano particolare attenzione all'inculturazione del Vangelo e della Chiesa, ai problemi specifici delle comunità indigene e afroamericane, ai valori dell'interculturalità e alla cura della casa comune.

22. Nel contesto di questi processi ecclesiali, in mezzo alle complesse realtà dei nostri Paesi e della nostra regione, le Chiese latinoamericane e caraibiche hanno ricevuto la convocazione di Papa Francesco al sinodo sulla Chiesa sinodale. Abbiamo voluto integrare questo nuovo processo nell'esperienza regionale e, allo stesso tempo, contribuire alla sinodalità di tutta la Chiesa della storia recente, sapendo che lo Spirito sta tessendo l'armonia. Il popolo di Dio sta vivendo la chiamata a sentirsi

soggetto attivo della Chiesa. Nell'assemblea della Regione Centro America e Messico (CAMEX), un laico ha espresso: "Questo è già Sinodo". Tutti questi processi si sono intrecciati, generando un ricco apporto di esperienze, inquietudini e proposte.

23. La Segreteria del Sinodo ha formulato la domanda principale che guida il cammino nell'interrogativo: "come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel 'camminare insieme' che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?" (*Documento Preparatorio 2, 26, Documento per la Tappa Continentale 2, 105*). In un incontro regionale si è precisata questa domanda: "Cosa intendiamo quando diciamo 'Chiesa sinodale'? Queste grandi domande invitano ad andare in profondità in una riflessione teologica, pastorale e spirituale che aiuti a vivere l'ecclesialità, la sinodalità, la ministerialità e la collegialità.

24. Qui sintetizziamo i principali contributi dell'itinerario tracciato nella tappa continentale in America Latina e nei Caraibi attorno a otto temi principali che, allo stesso tempo, includono e fanno riferimento ad altre questioni importanti per lo spirito e la pratica della sinodalità. Essi radunano inquietudini, tensioni e priorità. Tutti e ciascuno di essi sono considerati "in chiave sinodale".

1. Il protagonismo dello Spirito in una Chiesa sinodale.
2. La sinodalità del Popolo di Dio.
3. Sinodalità: il modo di essere e di agire della Chiesa.
4. Chiesa sinodale missionaria.
5. Sinodalità: impegno socio-ambientale in un mondo frammentato.
6. Conversione sinodale e riforma di ristrutturazione.
7. Vocazioni, Carismi e Ministeri in chiave sinodale.
8. Contributi dall'itinerario sinodale dell'America Latina e dei Caraibi.

1. Il protagonismo dello Spirito in una Chiesa sinodale

25. La Chiesa è il popolo riunito dalla partecipazione alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. LG 4). Il cammino percorso ci ha permesso di riconoscere come Dio stia realmente conducendo le Chiese dell'America Latina e dei Caraibi verso un modo di essere sempre più sinodale, che è insito nella Chiesa, ma che assume un'importanza significativa di fronte alle sfide che i cambiamenti della società pongono alla sua vita di comunione e di missione. Ciò implica prendere coscienza dell'esperienza della nostra piccolezza e fragilità, intensificata dalla crisi pandemica. È necessario "avere fiducia e affermare che lo Spirito Santo è il protagonista di questo processo e che illumini i cambiamenti che potranno avvenire nella Chiesa di Gesù" (Camex).

26. A Pentecoste lo Spirito è all'origine della Chiesa ed è la fonte permanente della sua vitalità. È Lui che la muove a fluire e ad attraversare la storia con pertinenza e significato e che la conduce lungo percorsi di rinnovamento e di futuro. Egli plasma il volto della Chiesa e il tessuto relazionale che rende possibile l'unità nella diversità. Senza di Lui non c'è autentica sequela di Gesù, né vita nuova, né kairòs ecclesiale. Lo Spirito incoraggia la sua Chiesa a un'autentica conversione che presuppone: ascolto, dialogo, discernimento, affinamento dell'attenzione alla realtà e capacità di cogliere il grido di Dio nelle permanenti grida che risuonano nella storia. *"Questo è il momento di riconoscere il kairòs in cui viviamo, con fiducia nello Spirito e la certezza che tutto è opera di Dio"* (Cono Sur).

27. L'esperienza di saperci abitati dallo Spirito ci ha lanciato oltre le nostre analisi e riflessioni, invitandoci a superare la tentazione dell'intimismo, dei fondamentalismi e delle ideologie che ci fanno mascherare come desiderosi di Dio quando invece sono ricerca di interessi particolari. Ci ha chiesto di collocarci nel contesto e di radicare il cammino ecclesiale nella profondità della storia, fino a lasciarci permeare dalla realtà, riconoscendo che in essa Dio si manifesta e agisce, chiamandoci all'impegno, a lavorare con Lui, appassionati per il suo Regno. Abbiamo inteso il cammino sinodale *"come il processo personale e comunitario di apertura radicale all'azione dello Spirito Santo, che è il solo capace di creare una nuova Pentecoste nella Chiesa e di superare la costante tentazione di frammentarci"* (Bolivariana).

28. L'azione dello Spirito, come tutto nel dinamismo del Regno di Dio, ha bisogno di discernimento, la sua voce deve essere ascoltata e accolta, ascoltando *"ciò che lo Spirito dice alle chiese"* (Ap 2,11). I suoi suggerimenti richiedono la docilità del nostro cuore. Da qui la necessità di assumere un atteggiamento permanente di discernimento, di ricerca nel fare non la propria volontà, ma come Gesù, fare la volontà del Padre della Misericordia. Questo genera una grande tensione in quanto viviamo in un'epoca in cui l'individualità e il volontarismo sono così esaltati, e l'"io" è diventato misura di tutte le cose; quando siamo tentati di imporre agli altri le nostre intenzioni e ideologie che sono visioni parziali della realtà. Discernere significa distinguere, tra tante voci e movimenti, ciò che viene dallo Spirito, ciò che il Signore ci dice e si aspetta da noi. È quello che abbiamo fatto in questo processo, cercando di vincere le nostre tentazioni. Questo discernimento deve diventare sempre più comunitario, come l'esperienza stessa della fede, e attento al *"sensus fidei"* del popolo di Dio in cammino.

29. Siamo chiamati a una profonda riforma della Chiesa, quella che nasce dall'azione di Dio nel cuore della storia. *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose, non ve ne siete accorti?"* (Is 43,19). Siamo chiamati a vivere una conversione che ha origine nell'ascolto fedele di Dio e della realtà, ascolto che è la condizione per la trasformazione del cuore. Dobbiamo ascoltarci a vicenda e discernere i segni dei tempi per cercare insieme la Volontà di Dio alla luce della Sacra Scrittura.

30. In questo cammino sinodale abbiamo sentito la chiamata ad ascoltare la melodia del presente, convinti che la qualità dell'ascolto determina la qualità della

risposta e apre la strada all'impegno missionario. Ci rendiamo conto che la Chiesa ha bisogno, oggi più che mai, di un nuovo stile relazionale più contestualizzato, incarnato nella realtà, capace di ascoltare e far risuonare le diverse voci, e di posizionarsi per generare il necessario dialogo che favorisca l'incontro. Ci sentiamo chiamati a generare autentiche dinamiche di ascolto, partecipazione, comunione, missione condivisa e corresponsabilità.

31. In coloro che hanno partecipato al processo sinodale, un frutto dello Spirito è il rinnovamento della speranza e il riconoscimento umile e fiducioso di come la conversione sinodale sia guidata dallo Spirito. Da un atteggiamento incentrato sul pensare all'assemblea sinodale e al documento finale come risposta desiderata, siamo passati al riconoscimento della necessità di pazienza, costanza, perseveranza negli intenti, coraggio creativo e audacia, che sono virtù legate alla speranza. Siamo passati alla convinzione di come la conversione sinodale inizi sul palcoscenico della nostra vita quotidiana e da lì si proietti, come lievito nella pasta, verso la trasformazione del mondo intero. *"Nel cammino sinodale non dobbiamo correre, dobbiamo seguire il ritmo dello Spirito affinché l'esperienza ci permetta di dare tempo a ogni momento"* (Camex). *"Il cammino sinodale è un invito a essere contadini della fede; ciò richiede di imparare nuovi verbi: aspettare senza disperare, innaffiare ciò che è necessario per ogni tipo di pianta, perseverare senza stancarsi, certi di essere guidati dallo Spirito"* (Bolivariana).

32. Il popolo di Dio camminò nella speranza della venuta del Salvatore. Oggi cammina nella gioiosa speranza del suo ritorno, che incoraggia il nostro servizio al Regno e desidera pienezza di Vita per tutti.

2. La sinodalità del popolo di Dio

33. Molte voci ascoltate nelle quattro assemblee regionali ci ricordano che il rinnovamento sinodale presuppone *"il recupero della proposta conciliare espressa nella nozione di Popolo di Dio, che sottolinea l'uguaglianza e la dignità comune piuttosto che le differenze di ministeri e carismi"* (Bolivariana).

34. La Chiesa è la comunità di coloro che seguono "la via del Signore" (At 18,25). È il popolo di Dio in pellegrinaggio nel mondo. La sinodalità manifesta la dimensione sociale e storica della Chiesa, che si radica nella condizione di pellegrino dell'essere umano, che percorre la vita alla ricerca della felicità. Il Popolo di Dio è chiamato a camminare insieme a tutta la famiglia umana, essendo sacramento di salvezza e di speranza. Qui sorge la doppia dimensione della sinodalità, in quanto esprime il camminare insieme nella vita della Chiesa e l'accompagnare la storia dei popoli verso la pienezza del Regno di Dio.

35. Nel cammino comune delle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi stiamo

sviluppando il sentimento del “noi” attraverso l’esperienza e la dinamica di processi sinodali vecchi e nuovi. In questo processo stiamo dando vita alla nostra convinzione che il Popolo di Dio in cammino è il soggetto della comunione sinodale. Nelle assemblee si è riaffermato quanto espresso dal Concilio Vaticano II circa la comune dignità e l’uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati, donne e uomini. Il dono della fede e il sacramento del battesimo ci rendono seguaci di Gesù e conferiscono a tutti noi l’appartenenza all’unico popolo di Dio, dal più piccolo dei battezzati al successore di san Pietro.

36. Nel nostro cammino sentiamo e affermiamo che la sinodalità ci aiuta ad essere una Chiesa più partecipativa e corresponsabile. Una Chiesa sinodale è chiamata a favorire la partecipazione di tutti, secondo la vocazione di ciascuno e ciascuna, con l’autorità conferita da Cristo al Collegio episcopale presieduto nella carità dal Vescovo di Roma. La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli siamo chiamati e abilitati a mettere al servizio degli altri i doni ricevuti dallo Spirito Santo. L’autorità dei Pastori è un dono dello stesso Spirito di Cristo Capo per servire l’edificazione di tutto il Corpo. Nella comunione sinodale i Vescovi esercitano la loro missione apostolica camminando, accompagnando e guidando i loro fratelli alla sequela di Gesù, Via, Verità e Vita.

37. La sinodalità esprime la condizione di soggetto che corrisponde a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Noi credenti siamo fratelli e sorelle sullo stesso cammino, chiamati a essere soggetti attivi partecipando all’unico sacerdozio di Cristo. Lo Spirito Santo è la fonte di una grande varietà di vocazioni, identità, talenti, competenze e ministeri che arricchiscono l’unità nella comunione. Ci troviamo di fronte a una sfida permanente su quale sia la forma sinodale di promuovere le diversità evitando che si trasformino in divisioni e di costruire l’unità avendo cura che non si trasformi in omogeneità. La stragrande maggioranza dei fedeli cristiani è costituita da uomini e donne laici che ricevono la fede e imparano a vivere la comunione d’amore all’interno delle proprie famiglie e comunità.

38. La vita sinodale testimonia una Chiesa fatta di persone e comunità che sono soggetti liberi e diversi, chiamati a relazionarsi fraternamente con legami di mutuo rispetto e affetto reciproco. Molte voci hanno messo in discussione il modo in cui ci trattiamo nella Chiesa, specialmente tra pastori e laici, e tra donne e uomini. In tutte le assemblee abbiamo sentito un forte richiamo ad essere trattati bene, rispettati come uguali e valorizzati nella propria identità e nel proprio contributo specifico. Il discernimento condiviso mostra che possiamo fare ancora molta strada nel relazionarci con atteggiamenti più evangelici, umanizzanti e sinodali. *“Abbiamo bisogno di un cambiamento strutturale che ci disinstalli. Richiede flessibilità, dialogo, tolleranza, accoglienza, rispetto. Non mettere vino nuovo in otri vecchi”* (Caraibi).

39. Una sfida è quella di aprire spazi, fornire mezzi e generare modalità per l’effettiva partecipazione delle donne agli organi di discernimento e decisione. L’assemblea sinodale di ottobre dovrebbe approfondire questi temi: la leadership delle donne e il

loro contributo nella riflessione teologica, nei consigli pastorali, nell'accompagnamento delle comunità, nei luoghi in cui si elaborano e si prendono le decisioni. *"La partecipazione delle donne è una profezia, un fattore di speranza"* (Cono Sur).

40. La sinodalità si fonda e si esprime nelle celebrazioni del Battesimo e dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Nell'assemblea eucaristica si attualizza la comunione battesimale e si genera un dinamismo di partecipazione. Si constata una tensione tra diversi modi di valorizzare e vivere questi sacramenti. C'è chi evidenzia *"una tensione tra una liturgia ritualistica e una liturgia aperta e inculturata"* (Cono Sur). *"È necessario costruire nuovi linguaggi ed espressioni liturgiche, mantenendo l'Eucaristia come fonte e culmine del nostro camminare insieme"* (Bolivariana).

41. La sinodalità incoraggia l'impegno ecumenico di tutti i cristiani perché è un invito a camminare insieme sulla via della piena unità in Cristo. Senza minimizzare le differenze, la sinodalità ci apre a riconoscere le legittime diversità in un reciproco scambio di doni e guida i nostri passi verso una *"armonia riconciliata"*. Allo stesso tempo, una Chiesa sinodale desidera progredire nel dialogo interreligioso e nella fratellanza universale in tutti i continenti.

42. Nei diversi popoli, che vivono il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua genuina cattolicità e mostra la bellezza di questo volto pluriforme. *"Per avanzare nella configurazione di Chiese con un volto proprio e rispondere alle sfide specifiche del proprio contesto, in Amazzonia si avverte la necessità di una maggiore autonomia e diversificazione delle Chiese locali, così come dei loro organismi rappresentativi, come le Conferenze episcopali"* (Ceama - Repam).

3. Sinodalità: il modo di essere e di agire della Chiesa

43. La sinodalità è la dimensione dinamica della comunione ecclesiale, chiamata a incarnare un modo di essere e di agire fondato sull'unione con la Santissima Trinità, animata dallo Spirito e centrata su Gesù Cristo. L'incontro con la persona del Signore è il criterio fondamentale di ogni discernimento e ciò che sostiene la missione evangelizzatrice della Chiesa. Siamo convinti che *"il grande orizzonte è il discernimento di un nuovo modo di essere Chiesa a partire dall'incontro con Cristo come cammino di comunione, partecipazione e missione con una chiara conversione pastorale che rifletta il desiderio di vivere in sinodalità in tutti i suoi ambiti, fino a che la sinodalità si trasformi in uno stile di vita [...]"* (Bolivariana).

44. I discepoli missionari trovano la propria fonte di vita e di ispirazione nella celebrazione del banchetto dell'Eucaristia e nella lettura orante - personale e

comunitaria - della Parola di Dio, che permette loro di vivere in un continuo processo di conversione pastorale, di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e di favorire una partecipazione corresponsabile al cammino sinodale.

45. La Chiesa discepola missionaria, attenta ai segni dei tempi, si sente invitata a coltivare una spiritualità sinodale incarnata e mariana perché *“Maria ci ricorda che Cristo è il centro della nostra vita e il modello del cammino sinodale”* (Bolivariana). Recupera la ricchezza della fede e della pietà popolare *“per rafforzare l’esperienza interiore del nostro popolo come complemento della vita liturgica”* (Bolivariana), che deve essere inculturata, e deve esprimere la *“saggezza, la gioia e gli insegnamenti”* dei nostri popoli [...] *Essi contribuiscono, celebrano, ascoltano, accolgono, accompagnano, danno e ricevono nelle varie dimensioni dell’esistenza”* (Contributo Afro-Garifuna).

46. Il modo di essere e di agire sinodalmente della Chiesa richiede uno stile di discernimento comunitario basato sull’ascolto reciproco dello Spirito e sul dialogo sincero e fiducioso. È lo *“Spirito che ci spinge a questa apertura, a questa ricerca della novità di Dio, anche con tutti i rischi che ciò comporta”* (Caraibi). Dobbiamo *“superare le nostre paure di fronte all’ascolto, perché sappiamo che ci impegna all’azione e alla risposta nei confronti del fratello ascoltato”* (Cono Sur).

47. Per questo ascolto capace di discernimento, la Chiesa deve considerare e mettere in atto la conversazione spirituale. Come metodo e come prassi, essa aiuta a imparare ad ascoltare, a dialogare, a formarsi in itinerari, dinamiche e processi che sostengano una conversione personale, ecclesiale e strutturale. Alla luce di questo stile, si genera la necessaria reciprocità che ci porta alla complementarità della vocazione e dei doni di ciascuno. La dinamica sarà quella di *“imparare ad ascoltare, ad ascoltarsi e soprattutto ad ascoltarsi profondamente, perché quando ascoltiamo l’altro in profondità (con attenzione piena) questo tocca, scuote il nostro essere e ci richiede di trasformare gli atteggiamenti, cambiare i modi di relazionarci e passare al dialogo”* (contributo Pueblos Indígenas). Questo modo di essere aiuta a ricreare legami e ci invita ad avere un nuovo modo di relazionarci, aperto all’azione dello Spirito, che sempre sorprende e apre nuove strade. La sinodalità presuppone una *“spiritualità che consiste nell’amare e nell’ascoltare, con responsabilità, con impegno e senza paura”* (Cono Sur); ci spinge ad abbracciare il *“cammino del perdono e della riconciliazione, riconoscendo le nostre colpe e le nostre omissioni, per ricostruire a partire dalla nostra vulnerabilità, la Chiesa sinodale”* (Camex-Sur).

48. Alla luce della riflessione sul metodo della conversazione spirituale, particolarmente adatto a questo tempo, emergono intuizioni, tensioni e priorità che possono aiutare nel processo. La conversazione spirituale permette di parlare liberamente di questioni scomode e dolorose, in un’esperienza di relazione orizzontale. Lungi dall’annullare la propria identità e le proprie storie di vita, aiuta a mettersi al posto dell’altro, sintonizzarsi con i suoi sentimenti e da lì affinare le proprie convinzioni. Questa esperienza è un itinerario formativo: aperto all’apprendimento, alla combinazione di sentimenti e idee che porta a cambiamenti, rende possibili

incontri improbabili, favorisce il dialogo e crea canali di comunicazione.

49. Si percepisce che l'animazione e l'azione dello Spirito accompagnano tutto il processo. È necessario vivere questa esperienza a partire da una libertà interiore e con un cuore aperto, evitare polemiche, imporre idee, "agende" e tutto ciò che impedisca allo Spirito Santo di essere il protagonista.

50. Il metodo è come un ciclo a spirale ascendente che parte dall'io (1° momento - sentimenti: personale) al lasciarmi toccare dall'altro, il tu (2° momento - echi: relazionale), per arrivare infine al noi (3° momento - scegliere la volontà di Dio: comune). Il metodo non deve essere la somma dei discernimenti individuali, ma il mezzo e l'espressione di un processo comunitario.

51. È importante cercare di integrare il metodo ermeneutico Vedere - Giudicare - Agire, adottato dalla Chiesa in America Latina e nei Caraibi, con il processo della conversazione spirituale, in modo tale che si mantenga una profonda analisi della realtà associata al discernimento e che si traduca sempre nella ricerca di un consenso per realizzare un'azione trasformativa. Nella nostra regione, certamente ci sono già dei progressi che derivano dall'esperienza del lavoro sinodale continentale: avendo associato il vedere all'ascoltare, al contemplare; il giudicare al discernere, all'interpretare; l'agire al pianificare, al rispondere.

52. Per favorire il processo di discernimento sinodale, i suoi tempi e le sue tappe, nella fedeltà a quanto condiviso e a quanto lo Spirito vuole dirci, si ritiene importante formare e inserire i moderatori e i segretari dei gruppi. Formare il moderatore, perché animi il processo in quanto tale, evitando di cadere in un mero gruppo di opinione; e il segretario, perché possa aiutare a elaborare una sintesi comunitaria e non si ritorni ad un mero brainstorming.

4. Chiesa sinodale missionaria

53. Una Chiesa sinodale, secondo il motto del Sinodo, è una Chiesa in comunione e partecipazione per la missione - *"la Chiesa che è sinodale vive la sfida e la missione di mostrarsi missionaria"* (Caraibi). Pertanto, *"sono urgentemente necessarie strutture per assicurare una sinodalità missionaria, che includa tutti i membri della periferia"* (Camex). Invece di chiudere la Chiesa in se stessa, la sinodalità porta a una Chiesa missionaria al servizio della fraternità universale. Come la sinodalità, la missionarietà è costitutiva della Chiesa, perché ogni battezzato è discepolo missionario di Gesù Cristo nella sua Chiesa. Il discepolato è la sequela di Gesù, mettersi in cammino con Lui per collaborare alla sua opera e prolungarla nella storia. A sua volta, l'opera di Gesù è evangelizzare e, quindi, anche questa è la missione della Chiesa. Come diceva san Paolo VI, *"la Chiesa esiste per evangelizzare"* (EN 14). È necessaria una *"revisione delle strutture e dell'istituzione ecclesiale nel suo insieme, in funzione del servizio e*

dell'evangelizzazione" (Cono Sur).

54. Gesù, nella sua persona, nella sua vita, nella sua opera e nella sua Pasqua, rende presente il Regno di Dio. Il Regno è un assoluto, rispetto al quale tutto diventa relativo. La missione evangelizzatrice della Chiesa non è altro che dare continuità alla missione di Gesù, contribuendo alla crescita del Regno nel mondo, soprattutto nelle periferie, che devono esserne il centro. È necessario *"portare la Buona Novella alle periferie; riconoscere anche che lì si incarna ed è vita, che è vissuta e costruisce sinodalità"* (Bolivariana).

55. La missione, in chiave sinodale, non è proselitismo, che porta a una Chiesa autoreferenziale, eclissando il Regno di Dio, di cui è sacramento. È necessario *"essere una Chiesa credibile, sacramento del Regno"* (Caraibi). La missione consiste nell'annuncio gioioso e gratuito di Gesù Cristo e del suo mistero pasquale a tutta l'umanità, in una relazione interculturale, poiché è inserita in un mondo plurale e diversificato. Si sottolinea che *"l'orizzonte più chiaro che si apre è la sfida dell'evangelizzazione nella diversità. Come essere discepoli missionari in mezzo alla diversità dei contesti, delle situazioni e della complessità del mondo"* (Caraibi). È urgente *"occuparsi dei soggetti dell'evangelizzazione, rispettando la loro cultura, invitandoli a partecipare, avvicinandosi al loro modo di vivere e comprendendo la loro visione del mondo"* (Cono Sud). La missione consiste nell'incarnare il Vangelo nelle culture, contribuendo alla formazione di Chiese locali autoctone, con il volto dei popoli che ne fanno parte. Ad una Chiesa incarnata corrisponde un'evangelizzazione inculturata e inculturante la Chiesa come istituzione, nella sua organizzazione e nelle sue strutture.

56. La sinodalità aiuta tutti i battezzati a essere soggetti attivi della missione evangelizzatrice e il Popolo di Dio a camminare con un'umanità tutta in pellegrinaggio, in una postura di dialogo e di servizio al mondo, in vista di una fratellanza universale. Si sottolinea che *"il mondo ha bisogno di una 'Chiesa in uscita' che rifiuti la divisione, che volga lo sguardo verso l'umanità e le offra, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un 'trabocco di dono' che risponda al grido dell'umanità e della natura"* (Camex). Nella missione evangelizzatrice, gli altri non sono solo destinatari ma anche interlocutori, perché i discepoli missionari sono in una relazione orizzontale e di comunione con tutti gli uomini di buona volontà, nei quali opera lo Spirito di Dio. La sinodalità porta a una missionarietà aperta, alla partecipazione e ad uno scambio senza frontiere.

57. Tuttavia, l'identità evangelizzatrice della Chiesa non sembra essere sempre presente in tutte le comunità, perché a volte sono più preoccupate di risolvere i loro problemi interni che di annunciare la Buona Novella. Esiste una tensione *"tra una Chiesa egocentrica e una Chiesa missionaria"* (Cono Sur). Questo può portare alla tentazione di *"credere che prima dobbiamo risolvere i problemi della sinodalità e poi andare in missione"* (Caraibi). Sinodalità e missione sono due aspetti intimamente legati, perché la sinodalità arricchisce la missione e la missione dà dinamicità alla sinodalità.

58. Nelle assemblee regionali si è detto che la tendenza ecclesiale a concentrarsi su se stessa può nascere da *"paura e dubbi su come uscire nel quotidiano e nel vivere con la gente"* (Bolivariana). C'è anche *"la paura di perdere il potere e il desiderio di controllare, che porta all'intolleranza e alla rigidità che impedisce passi concreti e audaci per realizzare la missione evangelizzatrice di portare le persone all'incontro con Dio"* (Caraibi). Ne deriva una forte tensione tra una pastorale di mera conservazione, che assicura gli spazi e i tempi della comunità, e una Chiesa che non solo allarga la sua tenda per accogliere ma esce anche da essa per incontrare gli altri là dove sono.

59. In questo senso, sorge una questione che genera diversi accenti: in che misura e in che modo il Vangelo deve penetrare nelle culture? Si tratta di una sfida per discernere come svolgere il compito evangelizzatore nell'attuale contesto di diversità, multiculturalismo e interculturalità, per imparare a vivere la fede in una grande diversità. *"Questa inculturazione deve influenzare anche la costruzione degli spazi liturgici per renderli più adeguati alla teologia della sinodalità"* (Cono Sur).

60. L'evangelizzazione avviene attraverso la testimonianza della vita personale e comunitaria. La fede cresce attraverso l'attrazione della grazia di Dio, valorizza le persone e i popoli come soggetti, e riconosce il patrimonio evangelizzatore dei popoli indigeni e afro-discendenti che vivono la fede in un modo loro proprio. Un'altra *"sfida per la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice è il settarismo"* (Cono Sur), inteso come divisione e lotte interne di settori chiusi in se stessi, che è un'anti-testimonia.

61. Si chiede anche di *"passare da un'evangelizzazione centrata sul peccato a una prospettiva di Buona Novella, come il medico che, invece di concentrarsi sulla malattia, concentra il suo lavoro sulla salute; (in questo modo è possibile) passare dal lamentarci al concentrarci su ciò che possiamo fare"* (Bolivariana). D'altra parte, è sempre necessario ricordare qual è lo scopo della missione evangelizzatrice, perché a volte la si riduce a uno dei suoi processi, come è l'amministrazione dei sacramenti, piuttosto che favorire un vero incontro con Cristo che avvia e rafforza un cammino di sequela e di crescita nella fede.

62. Durante gli incontri è stato evidenziato il ruolo del laicato e in particolare delle donne nella trasmissione della fede. Catechisti ed evangelizzatori che, in luoghi lontani e contesti difficili, con passione e speranza, sono un dono di Dio di cui siamo grati e che apprezziamo. Tuttavia, è stato anche detto che a volte si percepisce una tensione con il clero che si arroga la responsabilità di dirigere tutta l'azione evangelizzatrice nella comunità. *"Il sostegno, l'annuncio e la testimonianza delle donne missionarie devono essere valorizzati. E questo è fondamentale in una Chiesa sinodale"* (Bolivariana).

5. Sinodalità: impegno socio-ambientale in un mondo frammentato

63. La sinodalità motiva la Chiesa a uscire da se stessa e a mettersi con tutta la sua missione al servizio della società. Come mostrano le sintesi, esistono esperienze sinodali di una Chiesa che si fa compagna di strada dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi. Diversi contributi affermano che in molte società della nostra regione esiste una grande diversità etnica, culturale e sociale. Questa è una ricchezza, ma può anche essere percepita come una minaccia. Ciò si manifesta in molteplici frammentazioni, in grandi disuguaglianze, nell'emarginazione e nell'esclusione di diversi gruppi nel continente. Le nostre società soffrono anche di forti polarizzazioni ideologiche e politiche; in diversi Paesi si osserva con preoccupazione un indebolimento della democrazia come sistema di rappresentanza e di governo. In questi contesti, una Chiesa sinodale è chiamata a rinnovare la sua opzione preferenziale per i poveri e a mettere in evidenza la dimensione sociale dell'evangelizzazione, perché se essa "non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice" (EG 176).

64. Durante gli incontri è stata richiamata l'attenzione su ciò che si osserva in molti luoghi: *"l'allontanamento delle Chiese locali dalla realtà, dalle grida che provengono dalle terre e dai popoli, dalle diverse realtà delle persone in vulnerabilità, dalle periferie"* (Cono Sud), siano esse periferie geografiche, territoriali, sociali ed esistenziali. I poveri hanno molti volti: i volti delle donne, dei popoli originari e degli afro-discendenti, delle persone in condizioni di vulnerabilità come i migranti e i rifugiati, delle persone con disabilità, dei bambini e degli anziani in difficoltà, e molti altri.

65. Una Chiesa sinodale è chiamata a *"essere una Chiesa più profetica e samaritana. Una Chiesa profetica e in uscita missionaria che vada veramente verso le periferie geografiche ed esistenziali e ascolti il grido dei poveri e del creato"* (Bolivariana). È importante che nel processo sinodale si abbia l'audacia di sollevare e discernere grandi temi, spesso dimenticati o trascurati, e di incontrarci con l'altro e con tutti coloro che fanno parte della famiglia umana e che spesso sono emarginati, anche nella nostra Chiesa. Diversi appelli ci ricordano che nello spirito di Gesù dobbiamo *"essere inclusivi dei poveri, delle comunità LGBTQ+, delle coppie in seconda unione, dei sacerdoti che vogliono tornare alla Chiesa nella loro nuova situazione, delle donne che abortiscono per paura, dei carcerati, dei malati"* (Cono Sur). Si tratta di *"camminare insieme in una Chiesa sinodale che ascolta tutti i tipi di esiliati affinché si sentano a casa"*, una Chiesa che sia *"un rifugio per i feriti e gli spezzati"* (Cono Sur). Ciò richiede la disponibilità a *"uscire all'incontro, dare la nostra attenzione, coinvolgerci. Perché sinodalità non significa aspettare che le persone vengano, ma andare loro incontro"* (Cono Sur).

66. La Chiesa offre il suo amore samaritano e il suo servizio solidale, imparando a camminare anche con tutti coloro che sono al servizio di chi soffre, cercando di

generare alternative alla cultura dello scarto e di affrontare i diversi tipi di violenza che sono aumentati negli ultimi anni. Tra questi, la violenza legata alle grandi disuguaglianze sociali, al narcotraffico, alla criminalità organizzata, alla tratta di esseri umani, il maltrattamento dei bambini, delle bambine e delle donne. In questo camminare insieme, la Chiesa sta scoprendo diversi modi di essere sinodale in alleanza con movimenti sociali e popolari, e con altre persone e istituzioni coinvolte nella promozione di tutti, come il Patto Globale per l'Educazione.

67. Alcuni contributi chiedono: *"Ascoltare il grido dei popoli e della terra è un impegno con il Vangelo che ci chiede di essere alleati dei popoli in difesa della vita e dei loro territori"* (Cono Sur). Questo è particolarmente vero per l'Amazzonia, minacciata dal collasso ecologico, con conseguenze disastrose per la vita della terra e dei suoi popoli. In Amazzonia si avverte *"l'abbandono dei nostri popoli indigeni; la mancanza di una presenza reale in mezzo ai popoli amazzonici"* (Bolivariana). Viene identificata come *"una questione in sospeso: raggiungere i popoli originari, emarginati per la loro diversa lingua, cultura e visione del mondo; e [...] raggiungere le [altre] periferie, avvicinarsi e accogliere gli indigeni, coloro che hanno altre fedi e costumi-valori"* (Cono Sur).

68. Il servizio socio-ambientale che la Chiesa è chiamata a svolgere alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa si rafforza in un dialogo ecumenico e interreligioso che porta all'azione comune. In molti Paesi dell'America Latina e dei Caraibi esistono Consigli interreligiosi ai quali partecipano attivamente rappresentanti delle varie Chiese cristiane e delle molteplici religioni presenti nella nostra regione. Sulla base di un impegno condiviso per la promozione dei diritti umani, della giustizia, della pace e della cura della casa comune, essi svolgono congiuntamente attività a favore della società.

69. Diversi contributi affermano che una Chiesa sinodale, vissuta come un ospedale da campo, deve dare un posto centrale ai giovani. Per essere vicina a loro, curare le loro ferite e accompagnarli nelle loro ricerche, la Chiesa deve *"adattare il suo linguaggio, i suoi simboli per avvicinarsi alle loro realtà concrete. Dobbiamo pensare a nuovi metodi per affascinare e salvare la presenza dei giovani nella Chiesa, andando dove sono e camminando insieme a loro"* (Cono Sur). È importante che *"essi, e anche noi, prendiamo coscienza del protagonismo che devono svolgere nella Chiesa e nella società"* (Cono Sur).

70. È stata ribadita la richiesta di ascolto, integrazione e partecipazione alle decisioni da parte dei giovani. Risuona la preghiera che un gruppo di loro ha fatto all'incontro del Cono Sud, esprimendo il motivo per cui i loro amici si erano allontanati dalla Chiesa e concludendo con una preghiera accorata: *"Dio, Madre e Padre, ascolta il nostro grido di preghiera! Soffia con forza perché la Chiesa non dimentichi i giovani, perché abbracci la loro vita così come viene, con i loro sogni e le loro aspirazioni, e accompagnali nel compito di diffondere e promuovere la sinodalità"*.

71. Molti giovani manifestano una grande sensibilità per i problemi sociali e ambientali e una grande creatività nel generare soluzioni dai propri spazi. Essendo "nativi digitali", hanno molte più conoscenze e competenze per aiutare la Chiesa a scoprire le potenzialità digitali per l'evangelizzazione, il networking e la creazione di una cultura sinodale in questi spazi.

72. La partecipazione di rappresentanti del Sinodo digitale alle assemblee ha generato interesse per una presenza più attiva e proattiva in questo spazio. È emersa anche la necessità di accompagnare più da vicino gli evangelizzatori digitali.

6. Conversione sinodale e riforma di ristrutturazione

73. Il Concilio Vaticano II concepisce la Chiesa come un'istituzione che necessita di un rinnovamento permanente. In continuità con il Concilio, Francesco si riferisce alla Chiesa come *Ecclesia semper reformanda*, cosa che richiede la conversione dell'intera comunità ecclesiale. La Chiesa latinoamericana e caraibica assume questa chiamata come una conversione pastorale permanente, che richiede una revisione della "prassi personale e comunitaria, delle relazioni di uguaglianza e autorità, delle strutture e dei dinamismi" (DS 30). Le regioni consultate hanno affermato che "la sinodalità richiede una conversione personale, comunitaria, ecclesiale e strutturale" (Cono Sur), per cui è urgente "un cambiamento di mentalità, un cambiamento di strutture" (Camex).

74. Questa chiamata non è priva di sfide e tensioni. Incontriamo persone e gruppi che vogliono separare il cambiamento di mentalità e la conversione personale dalla riforma delle strutture, così come c'è chi non vuole la riforma della Chiesa. Pertanto, questi cambiamenti devono essere parte di un processo di "conversione attiva, per una reale trasformazione della mente e del cuore, dal momento che tutti siamo stati formati in tempi diversi e abbiamo molte pratiche radicate" (Cono Sur). Da ciò deriva la necessità per le Chiese locali di generare processi e spazi di ascolto, dialogo e discernimento che continuino ad approfondire la domanda fondamentale del cammino sinodale: "come questo 'camminare insieme' si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere?" (Doc. Prep. 26).

75. La risposta a queste domande si costruisce coinvolgendo tutto il Popolo di Dio. È necessario compiere un passo verso un'autentica *sinodalizzazione* di tutta la Chiesa, che comporterà "riforme spirituali, pastorali e istituzionali" (DA 367) con l'obiettivo di dare forma a un nuovo modello istituzionale. Le consultazioni regionali riconoscono che per raggiungere questo obiettivo è necessario creare "nuove opzioni pastorali a partire da un cambiamento di mentalità e dal rinnovamento delle strutture esistenti" (Caraibi). In questo contesto, la sfida è quella di realizzare una riforma dei seminari e delle case di formazione, soprattutto nel caso in cui alcune di queste istituzioni non

hanno superato la loro forma tridentina. Molti vedono *“i seminari come case chiuse che non aiutano la visione di un sacerdozio ministeriale”* (Camex). È necessario proseguire con la riforma attualizzata della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. Nella formazione dei candidati al presbiterato devono essere coinvolte le famiglie, i laici e i consacrati, uomini e donne. Questo aspetto è stato sottolineato da tutte le assemblee regionali.

76. L'intero processo di rinnovamento verso una maggiore sinodalità nella Chiesa richiede una maggiore formazione. È stato chiesto che gli itinerari formativi e catechistici siano integrali e che i membri del Popolo di Dio li intraprendano insieme. È stato sottolineato che le famiglie, in quanto chiese domestiche, e le comunità ecclesiali parrocchiali ed educative dovrebbero essere il primo luogo di formazione nella comunione sinodale. Allo stesso tempo, è stato chiesto che le parrocchie possano essere rinnovate sul modello di una comunità di comunità, rivitalizzando così le piccole comunità.

77. Tra le numerose proposte e richieste di formazione espresse nelle assemblee come tema preminente, emergono diversi orizzonti e ambiti: *“crediamo nell'importanza della formazione sinodale e quindi vorremmo contribuire con alcune idee per una formazione integrale: imparare a lavorare in modo collaborativo; crescere nella cultura del discernimento; attuare la trasparenza nei vari ambiti della vita ecclesiale; acquisire competenze digitali e radiofoniche per essere permanentemente connessi alle esigenze della parrocchia; mostrare esperienze di vita per rendere visibile la rilevanza della sinodalità”* (Bolivariana).

78. Un asse trasversale a tutti gli ambiti ecclesiali è quello della formazione alla cultura del rispetto di tutte le persone e alla prevenzione di ogni tipo di abuso.

79. Le consultazioni regionali menzionano la priorità di rendere obbligatoria la costituzione dei vari consigli promossi dal Vaticano II: consigli presbiterali, consigli per gli affari economici (diocesani e parrocchiali) e consigli pastorali (diocesani e parrocchiali). Si chiede inoltre che essi *“siano uno spazio di inclusione, dialogo, trasparenza e discernimento non solo a livello nazionale e regionale, ma anche nelle comunità di base, nelle parrocchie e nelle diocesi, nelle prelature e nei vicariati, in base al processo di comunione e partecipazione”* (Cono Sur). Si riconosce che i consigli offrono *“ambiti permanenti di esercizio e di promozione della comunione e della sinodalità”* (CTI, Sinodalità, 80). Ma la loro attuazione formale non è sufficiente. Si chiede che ogni consiglio *“non sia solo uno spazio consultivo, ma che ci si assicuri che abbia voce in capitolo nelle decisioni sulla governance e sui cambiamenti strutturali”* (Camex).

80. Una Chiesa strutturata sulla base di una rete di consigli permetterebbe di stabilire procedure istituzionali di rendicontazione e trasparenza che partano dalle comunità e aiutino a sradicare gli abusi di coscienza, di potere, spirituali, psicologici, sessuali ed economici. Ciò richiede la creazione di organismi e protocolli di prevenzione,

riparazione e giustizia (cfr. AE 355). Ciò risponderebbe alle voci che vedono “una tensione tra il desiderio di una Chiesa più trasparente e una cultura di segretezza” (Cono Sur), e che chiedono un maggiore “impegno nel prendersi cura e ascoltare le vittime di abusi” (Camex). Questo e altri aspetti richiederanno “di aprirsi a possibili modifiche del Diritto Canonico che diano forma giuridica alla pratica sinodale; in particolare che le istituzioni sinodali siano riconosciute dal diritto e che il diritto contribuisca a garantire e promuovere una maggiore trasparenza” (Cono Sur).

81. L'emergere di una nuova ecclesialità sinodale ci pone di fronte alla sfida di immaginare nuove strutture. Alcune sono già sorte, come la Conferenza Ecclesiale per l'Amazzonia (CEAMA) e la prima Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi. Tuttavia, è sorta la preoccupazione di vedere come articolare la collegialità episcopale e l'ecclesialità sinodale, il che ci invita a pensare a come integrare l'elaborazione e il processo decisionale, poiché “la dimensione sinodale della Chiesa si deve esprimere attraverso la messa in atto e il governo di processi di partecipazione e di discernimento capaci di manifestare il dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali” (CTI, Sinodalità 76). Allo stesso modo, queste nuove strutture ci pongono di fronte a forme di organizzazione e funzionamento che devono vedere come articolare il senso della fede di tutti i fedeli, l'autorità episcopale e il servizio della teologia, perché lo Spirito Santo parla attraverso tutto il Popolo di Dio nel suo insieme e non solo attraverso alcuni (i vescovi) o uno (il vescovo di Roma, che ha il primato). “Se il popolo di Dio non fosse soggetto nel prendere le decisioni, non ci sarebbe sinodalità. E se il popolo di Dio non è costitutivo di un corpo che prende decisioni per la Chiesa nel suo insieme, questo corpo neppure è sinodale” (Ceama-Repam). In tutto ciò, si comprende che è necessario “rinnovare e ripensare le strutture della Chiesa per rispondere alle sfide del mondo di oggi interpretando i segni dei tempi [e] un passo verso questo è la riforma del Codice di Diritto Canonico” (Bolivariana).

7. Vocazioni, carismi e ministeri in chiave sinodale

82. “La sinodalità è l'arte di valorizzare, accogliere e saper articolare tutti i doni e i carismi che il Signore ci ha dato, in modo che fluiscono e diventino un canale di grazia e di benedizione, e quindi è importante valorizzare le diverse vocazioni” (Bolivariana). La Chiesa è un Popolo profetico, sacerdotale e regale-di servizio, dove tutti i suoi membri sono soggetti della vita teologale verso la santità. Essi ricevono da Dio diversi carismi per servire il bene comune (cfr. AE 171).

83. La ricchezza della diversità dei carismi e dei ministeri è stata ripetutamente menzionata negli incontri regionali. Essi si esprimono sia nei doni che arricchiscono la vita consacrata sia negli svariati doni del laicato. Per questo motivo, è necessario “rivedere la struttura della Chiesa affinché sia una comunità di comunità, riconoscendo

l'unità nella missione insieme alla diversità dei ministeri che lo Spirito Santo regala attraverso doni a ciascuno dei suoi membri, secondo la loro vocazione, per non opporre la dimensione carismatica a quella istituzionale" (Bolivariana).

84. Tuttavia, una Chiesa "tutta ministeriale" non è necessariamente una Chiesa di "ministeri tutti istituiti". Esistono legittimamente molti ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale, compresi ministeri spontanei e altri ministeri riconosciuti che non sono istituiti, e altri che sono istituiti e hanno una loro formazione, missione e stabilità. Alcuni popoli indigeni hanno persino sottolineato di avere ministeri propri, già vivi, ma non riconosciuti dall'istituzione ecclesiale.

85. È necessario un profondo discernimento comunitario su quali ministeri sia necessario creare o promuovere alla luce dei segni dei tempi, soprattutto tra i laici. Questi non devono esistere solo per rispondere alle esigenze interne della Chiesa, ma come "risposta e al servizio del mondo" (Camex), perché *"la missione dei cristiani, soprattutto, è nel mondo"* (Ceama-Repam). Qui risuona la voce di Papa Francesco che, nell'esortazione Querida Amazonia, parla di *"cultura ecclesiale, marcatamente laicale"* (QA 94). Dobbiamo valorizzare e promuovere "il servizio dei laici nella costruzione del mondo, dell'economia, della politica, delle scienze, delle arti, ecc." come una dimensione essenziale affinché *"la Chiesa sia un Popolo nella sua totalità profetico, sacerdotale e regale"* (Caraibi, Ceama-Repam).

86. Una questione centrale è quella di incoraggiare la partecipazione dei laici, soprattutto delle donne e dei giovani, ai contesti decisionali. C'è una presenza maggioritaria di donne perché *"loro sono quelle che sostengono maggiormente la Chiesa"* (Camex) ma, d'altra parte, sono quelle *"che hanno bisogno di apertura all'integrazione e alla partecipazione nelle sfere decisionali"* (Cono Sur). Ci sono contributi che sottolineano che questi spazi esistono già in alcune delle nostre Chiese locali, ma altri hanno *"la sensazione che le donne siano 'manodopera a basso costo' all'interno della Chiesa"* (Cono Sur) e che sia *"necessario creare e istituire nuovi ministeri, soprattutto per le donne"* (Ceama-Repam). Molte voci considerano urgente l'istituzione del diaconato femminile, considerando quanto si vive in varie comunità.

87. Dopo il Concilio Vaticano II, il ministero sacerdotale ha subito un profondo processo di rinnovamento. Tuttavia, il clericalismo, inteso come espressione dell'autoritarismo clericale, viene ripetutamente denunciato come la deformazione del servizio ministeriale in abuso di potere. Questo non riguarda solo il sacerdozio ordinato, ma è anche una tentazione per tutti i ministri della Chiesa, compresi i laici. *"Vediamo la necessità di pensare a una conversione all'interno della Chiesa che superi il clericalismo e il maschilismo che esclude le donne dai processi di discernimento e di presa delle decisioni, ed è qualcosa di culturale che dobbiamo affrontare, anche se dobbiamo andare controcorrente. È necessario coltivare la fraternità e la sorellanza"* (Cono Sur. Ceama-Repam).

88. Per questo è importante *"prendere provvedimenti per superare il clericalismo"*

nel laicato e nel clero, assumendo la nostra missione a partire dal principio di sussidiarietà come modo di procedere sinodale" (Bolivariana). La Chiesa è più sinodale quando cammina con tutti i battezzati e li incoraggia a vivere la missione riconoscendo la comune dignità come base per il rinnovamento della vita ecclesiale e con ministeri in cui l'autorità è servizio. *"L'autorità come servizio costruisce l'interdipendenza (né dipendenza né indipendenza) sulla base della comune vocazione di discepoli"* (Bolivariana).

89. La rivalutazione della vita e della dignità battesimale, come fonte primaria di tutti i ministeri, richiede un nuovo modello istituzionale che contrasti il modello piramidale che facilita il clericalismo. La sinodalità offre il quadro interpretativo appropriato per pensare il rinnovamento del ministero ordinato, che presuppone, tra l'altro, di *"discernere la ministerialità di tutto il Popolo di Dio in chiave di corresponsabilità"* e di vivere *"la ministerialità come alleanza con i poveri"* (Cono Sur).

90. Ciò implica anche un ripensamento del modello di ministero ordinato. Alcuni affermano che nelle loro comunità si percepisce un *"conflitto tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale"*, così come *"forme di sacerdozio che non rispondono ai bisogni del Popolo di Dio"* (Camex). *"Non sappiamo come articolare la ministerialità laicale e quella ordinata"* (Caraibi). Quindi, se vogliamo una Chiesa più sinodale e missionaria, *"è necessario ripensare il profilo dei ministeri, soprattutto dei ministri ordinati, in modo che esercitino il loro ministero 'nella' comunità e non 'sopra' di essa"*, con una formazione *"in stretta relazione con i processi pastorali e la vita delle persone che andranno a servire"* (Ceama-Repam).

91. In questo ambito del ministero ordinato, diverse voci hanno sostenuto che *"abbiamo bisogno di un dialogo aperto e onesto per capire se la questione del celibato e il suo rapporto con il ministero sacerdotale sia ancora utile"* (Caraibi). Inoltre, è stata considerata favorevolmente la possibilità dell'ordinazione presbiterale dei diaconi permanenti, così come alcuni hanno rilanciato *"il servizio e l'inclusione dei sacerdoti sposati e dei membri di vita consacrata che hanno lasciato i loro istituti"* (Cono Sud).

92. In modo particolare, l'Assemblea Generale di ottobre è chiamata ad affrontare questo tema, spingendo per una revisione della teologia e delle forme di una Chiesa ministeriale, della formazione e del profilo dei ministri, istituiti e ordinati, e dell'apertura di alcuni ministeri alle donne.

93. La vita consacrata, presente nelle Assemblee regionali, è consapevole dell'azione dello Spirito e percepisce una forte chiamata ad essere-camminare in comunione con la Chiesa, che è una comunità di discepoli uguali – per il battesimo – e condivide ministeri, vocazioni e carismi per la costruzione del Regno. Nasce nella Chiesa, cresce ed è chiamata a portare frutti evangelici nella comunione viva del Popolo fedele di Dio, per cui desidera *"continuare ad alimentare l'esperienza della sinodalità ed essere un motore per dinamizzarla nei vari contesti e nelle comunità locali di appartenenza, nelle quali è chiamata costitutivamente ad essere presenza"*

sinodale profetica che si esprime in incontri comunitari, Capitoli, Assemblee, servizi pastorali, ecc.” (Caraibi). I consacrati e le consacrate si impegnano a vivere come una Chiesa in uscita e centrata nel Vangelo, e quindi più povera, missionaria, radicata nei diversi contesti, pneumatocentrica e in costante dialogo con la realtà.

94. Sinodalità e vita consacrata sono interconnesse nel cammino di conversione, ascolto e missione, con i criteri di partecipazione e corresponsabilità che pure definiscono l'identità e la natura della Chiesa stessa. I doni gerarchici e carismatici camminano insieme nel *“disimparare e sradicare tutti gli atteggiamenti di dipendenza, sottomissione e silenzio all'interno delle comunità, delle Chiese e della società; e per rimuovere il clericalismo introdotto nel modo di relazionarsi con gli altri membri della Chiesa. Per questo motivo, cerchiamo di recuperare e valorizzare le esperienze sinodali vissute da tempo in alcune Chiese dell'America Latina per applicarle in modo rinnovato nel nostro qui e ora” (Bolivariana).*

8. Contributi dell'itinerario sinodale dell'America Latina e dei Caraibi

95. Nel Resoconto delle assemblee regionali e nell'Introduzione a questa sintesi abbiamo evidenziato le peculiarità dell'itinerario sinodale della Chiesa latinoamericana e caraibica. Nello sviluppo dei sette temi precedenti, abbiamo raccolto i principali contributi delle assemblee e delle sintesi per *l'Instrumentum laboris*. Ora, come ricapitolazione prospettica, solleviamo quattro questioni centrali.

96. (I) Sia il testo della nostra prima Assemblea ecclesiale che il Documento per la tappa continentale promuovono una Chiesa sinodale missionaria. La prima domanda riguarda i rapporti reciproci tra ecclesialità, sinodalità, ministerialità e collegialità. Nel corso del processo assembleare abbiamo percepito la reciproca fecondità e la tensione positiva tra ecclesialità sinodale e collegialità episcopale. Il recente cammino del Popolo di Dio in mezzo a noi, il discernimento delle voci ed espressioni del *sensus fidei fidelium*, la partecipazione responsabile e corresponsabile di tutti, presenta il quadro interpretativo adeguato – teorico e pratico – per ascoltarsi, dialogare e discernere insieme sulla base della comune dignità ricevuta nella grazia filiale e fraterna del battesimo. La nostra esperienza mostra che in questo orizzonte di comunione si arricchisce l'esercizio del ministero episcopale come servizio pastorale al Popolo di Dio. Stiamo imparando che, se il ministero dei vescovi non è situato all'interno di un'ecclesialità sinodale, può impoverirsi non ricevendo i frutti di un ampio scambio e sentendosi minacciato come se la sinodalità fosse una democratizzazione che mette in discussione l'istituzione gerarchica della Chiesa. In un processo vissuto sinodalmente, l'elaborare e il prendere le decisioni da parte delle autorità competenti cresce in legittimità e favorisce un'accoglienza più positiva da parte della comunità.

97. In questo contesto si pone una questione che dovrebbe essere esaminata nella prossima Assemblea sinodale con discernimento spirituale, profondità teologica e senso pastorale. Si tratta dei rapporti reciproci tra ecclesialità, sinodalità, ministerialità e collegialità. Questo può essere approfondito sulla base del ruolo centrale dello Spirito di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Possono essere analizzate in una prospettiva sinodale la teologia dei sacramenti, in particolare del Battesimo e dell'Ordine, le relazioni reciproche tra il sacerdozio comune e il ministero ordinato e le riforme dei ministeri e delle strutture della Chiesa, compresa la riforma del ministero del Successore di Pietro.

98. (II) L'emergere di una rinnovata ecclesialità sinodale sta portando alla sfida di immaginare riforme sinodali nelle mentalità, negli atteggiamenti, nelle pratiche, nelle relazioni e nelle strutture ecclesiali. Le novità della Conferenza Ecclesiale per l'Amazzonia e della prima Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi dimostrano che la creazione di nuove istituzioni non è sufficiente, ma che esse devono essere accompagnate da una consapevolezza e da una formazione che aiutino ad articolare la comunione in forme nuove di partecipazione, comunitarie, organiche e dinamiche. Non è possibile portare a compimento le mozioni dello Spirito per la Chiesa del terzo millennio senza una spiritualità di comunione sinodale.

99. Dobbiamo riprendere in modo sinodale gli orientamenti del Concilio Vaticano II per un rinnovamento permanente della Chiesa nella sua fedeltà a Gesù Cristo e nella sua missione evangelizzatrice ai popoli. L'esortazione conciliare a essere una *Ecclesia semper reformanda* (UR 4, 6), o una *Ecclesia semper purificanda* (LG 8), è fonte di ispirazione perché la prossima Assemblea rinnovi la sinodalità come comunione, partecipazione e missione. Nel nuovo contesto sinodale, la Chiesa latinoamericana e caraibica continua a fare della ricezione di quella chiamata conciliare un cammino di conversione pastorale e missionaria.

100. In questo processo, sorgono domande non nuove, ma che acquistano una nuova rilevanza. Qual è il valore magisteriale dei risultati delle Assemblee Ecclesiali? Non avrebbero una maggiore validazione e accettazione se fossero presentati come linee guida e documenti dell'intero Popolo di Dio in una regione, perché sono il frutto dell'ascolto, del dialogo e del discernimento comune? Cosa accadrebbe se alcune decisioni di un'Assemblea venissero respinte dall'organo episcopale? Quando, come e dove dovrebbero essere effettuate le votazioni consultive e deliberative? Possiamo sognare una configurazione sinodale delle Conferenze Episcopali e delle strutture continentali come il CELAM? Certamente, qui devono armonizzarsi discernimento spirituale, fondamenti teologici e diritto canonico.

101. (III) A partire dal Concilio Vaticano II e sulla base del metodo utilizzato dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, un grande contributo della Chiesa latinoamericana e caraibica è stato quello di riflettere sulla fede e di orientare l'evangelizzazione, non solo attraverso il servizio di vescovi e teologi, ma anche attraverso i contributi della tradizione sinodale del Popolo di Dio. L'insegnamento

degli ultimi Papi ci indirizza ad apprendere dal *sensus fidei* dei fedeli nel loro insieme, sostenendo allo stesso tempo il servizio proprio di coloro che insegnano la fede della Chiesa con autorità apostolica. Ci sembra che il Sinodo debba considerare l'ammirevole scambio tra il magistero del Popolo di Dio, dei pastori e dei teologi.

102. Il metodo del vedere - giudicare - agire ha acquisito cittadinanza nella Chiesa latinoamericana e caraibica, come espresso nel Documento di Aparecida (cfr. DAp 19). Si è andato affinando e arricchendo ora con il metodo della conversazione spirituale, método che allo stesso tempo si è arricchito con quello. In questo contesto si parla di processo circolare e progressivo configurato dai rispettivi momenti del vedere - ascoltare - contemplare, del giudicare - discernere - interpretare, e dell'agire - rispondere - progettare.

103. Lo sfondo del nostro metodo ermeneutico è la convinzione che Dio si comunica nella storia e ha parlato pienamente attraverso suo Figlio Gesù Cristo, che la sua Parola è trasmessa nella Sacra Scrittura ricevuta e comunicata nella Tradizione della Chiesa, e che Dio continua a parlare attraverso gli eventi storici, specialmente attraverso i segni che marcano il tempo presente. Nel magistero dell'America Latina e dei Caraibi, storia, teologia e pastorale si arricchiscono a vicenda.

104. L'Assemblea sinodale potrebbe approfondire sinodalmente il discernimento comunitario in ascolto dello Spirito e dell'ermeneutica storico-pastorale alla luce del Vangelo di Cristo, a tutti i livelli e in tutti i soggetti ecclesiali, in conformità con l'insegnamento conciliare (cfr. GS 11, 44).

105. (IV) La Chiesa in pellegrinaggio in America Latina e nei Caraibi si riconosce come Chiesa di Chiese e comunità di comunità. Nei concili e nei sinodi della prima evangelizzazione, e nelle conferenze post-conciliari del nostro episcopato, ci sono stati preziosi scambi tra le Chiese locali, le conferenze episcopali e gli organismi regionali, promossi dal Celam. Nel suo insegnamento, Papa Francesco fa riferimento alla sinodalità locale, regionale e universale, e attualmente stiamo vivendo un processo che parte dalle Chiese locali, si arricchisce nelle conferenze nazionali, raggiunge ora dimensioni continentali, e nell'Assemblea sarà vissuto a livello di tutta la Chiesa. Francesco include nelle sue encicliche, esortazioni e discorsi le esperienze ecclesiali locali e il magistero delle conferenze episcopali, come il Documento di Aparecida (cfr. EG 25, 122).

106. La chiamata a vivere e ad agire sinodalmente ci spinge a ridefinire le implicazioni reciproche tra il particolare e l'universale, il valore dell'esperienza ecclesiale nelle periferie e il suo impatto sull'insieme, gli equilibri giusti e tesi tra priorità locali, nazionali, regionali e globali, e la sfida ad aprirsi ad una armonia, opera dello Spirito. La prossima Assemblea potrebbe concentrarsi su queste domande: Come integrare le ricchezze peculiari nella bellezza dell'insieme? Come rispettare i ritmi e le esigenze di chi cammina più lentamente? Come superare una pratica prevalentemente verticale, in cui le Chiese particolari sembrano subordinate, con una vera comunione di Chiese

nella cattolicità universale?

107. Il testo dell'Assemblea Ecclesiale insegna: *"Fin dall'inizio della nostra storia ecclesiale, la Madre di Dio sostiene la speranza delle persone del continente ed è il grande legame spirituale in tutta l'America"* (AE 224). Il nostro popolo credente, spiritualmente e affettivamente mariano fin dalle sue origini guadalupane e in tutte le sue espressioni locali, sente e sa che *"vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto... Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione"* (EG 288). Dal cuore della fede e della pietà della nostra Chiesa chiediamo alla Vergine Madre di sostenerci nella speranza del cammino sinodale perché lei è *"regina e madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra"*.